

Torre San Filippo, Sicilia, 1993

Esiste un posto in Sicilia, Torre San Filippo, molto impervio e difficile da raggiungere.

Chiunque viva lí lo fa nel piú completo isolamento e nella paura.

È un antico maniero a dare il nome a quei luoghi, immerso nelle magnifiche campagne iblee.

La leggenda narra che il giovane proprietario vi avesse abitato felicemente con la sua bellissima sposa fino all'arrivo di un affascinante guardiacaccia. Questi, approfittando delle continue assenze del padrone, fece della donna la sua amante. Un giorno, il 7 di novembre, il marito, sospettando il tradimento della moglie, finse di allontanarsi e, nascosto nel castello, riuscì a sorprendere i due. Pugnato a morte il guardiacaccia, aizzò i cani contro la donna che, per paura di essere divorata, salí sul torrione del palazzo e si gettò nel vuoto.

Da quel momento, il 7 di ogni mese, il silenzio della contrada è lacerato dall'ululato dei cani, e c'è chi giura di poter vedere una sagoma che si lancia dalla torre.

Chiunque viva lí lo fa perché ha qualcosa da nascondere.

Non Olga, o perlomeno non a dodici anni. Era abitua-
ta a quei luoghi, dove era nata il 7 di novembre del 1981,
senza troppi clamori se si escludono le grida di Domenica
Rosalia Bellomo, detta Mimí, la madre, e gli ululati dei
cani fantasma che si udivano in lontananza. E mentre

Olga nasceva, i pochi residenti della contrada poterono scorgere in maniera ben distinta la sagoma di una donna che si gettava dalla torre. Non erano segni di buon auspicio per la neonata, a cui il destino sembrava suggerire che le donne, dagli uomini, non dovevano aspettarsi niente di buono.

Domenica Bellomo gridò, e parecchio, dopo averla partorita. Né prima né durante, ma dopo. Perché desiderava così tanto che sua figlia assomigliasse a Olga Čechova, la bellissima allieva di Stanislavskij, nonché attrice del Terzo Reich e agente segreto del Cremlino, da aver già deciso di chiamarla come lei, nella speranza che davvero i nomi fossero conseguenza delle cose – o, in questo caso, causa. Fu uno shock vederla uscire da lí. Il nome, con tutta evidenza, sarebbe stato l'unico tratto che le due avrebbero mai avuto in comune. Olga era identica a suo padre. Un uomo che, sí, di sicuro era un gran bell'uomo, ma aveva lineamenti marcati e un'espressione determinata che sul viso di una bambina non conferivano affatto un aspetto armonico. Come se quella creatura appena venuta al mondo fosse già a conoscenza di molti risvolti della vita: troppi, per essere appena nata.

Con gli anni Olga aveva imparato a non preoccuparsi delle faccende legate alla sua nascita. Primo, perché non aveva mai conosciuto il padre, non immaginava neanche chi fosse, e quindi non poteva sapere se gli assomigliasse davvero; e secondo, perché i misteri e i fantasmi erano il suo pane quotidiano. Non aveva certo paura degli ululati dei cani o della donna che si buttava dalla torre. Da loro non temeva nulla. Erano le persone in carne e ossa a preoccuparla.

Il 7 di ogni mese Olga aspettava che la mamma si addormentasse, poi sgattaiolava fuori casa con lo zaino, una co-

perta e un thermos, e s'incamminava verso la torre. Giunta lí sotto, stendeva la coperta e aspettava. Il suo piú grande desiderio era poter un giorno chiacchierare con la donna fantasma. Aveva moltissime domande da farle. «Cosa c'è dopo la morte?», «Si sta meglio o peggio?», «Ci sono i biscotti?», «Hai conosciuto mio padre?» e, infine, «Come mai non invecchi?» Ma proprio la notte del 7 novembre del 1993, il giorno del suo dodicesimo compleanno, l'unica volta che riuscí a vederla, lei si negò. Il fantasma decise di non buttarsi. Non appena la donna, dall'alto della torre, notò la ragazzina che correva verso di lei, si ritrasse spaventata nei suoi appartamenti. Olga, con il naso all'insú, attese per l'intera notte che quella cambiasse idea. Non lo fece.

Forse, in effetti, Olga qualcosa lo aveva preso, dalla Čechova, novella Mata-Hari. Se non il sex appeal per cui la Olga originale era nota, di sicuro l'attrazione per il pericolo.

Per questo, quando l'8 di novembre, la mattina successiva allo strano avvenimento, si rese conto che la madre non sarebbe andata a prenderla a scuola, senza timore e con ancora negli occhi l'immagine della donna in fuga, si incamminò verso casa.

Frequentava la terza media ed era già accaduto in passato. Mimí non aveva buona memoria. Un pomeriggio, per esempio, aveva sorpreso la figlia impegnata a intingere i biscotti nel caffelatte e le aveva domandato chi fosse e perché si trovasse nella sua cucina. Un'altra volta, dopo essersi guardata intorno disorientata nella masseria nella quale era nata e dove lei e Olga vivevano ormai da anni, l'aveva obbligata a fare le valigie per scappare da quel luogo sconosciuto e sinistro. Un paio di ore dopo si era meravigliata nel vedere le borse pronte nella stanza di sua figlia. – Tesoro mio, – le aveva detto, – stai andando da qualche parte?